

Laudatio per Valentino Vago

L'Accademia di San Luca ringrazia il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per averLe consentito di indicare quest'anno per il premio annuale una delle personalità più originali e creative della cultura italiana.

Valentino Vago ha vissuto la sua vocazione artistica come necessità di un impegno profondo di ricerca sempre insoddisfatta e sempre rinnovata, ricerca di se stesso ma anche di dialogo con gli altri, ai quali ha cercato di trasmettere con forza il piacere e la nobiltà del “fare bellezza”, per usare una delle sue più belle espressioni.

Nel 1963 Guido Ballo presenta i suoi dipinti in una mostra avvicinandolo a Rothko, l'artista lituano che prende spunto dalla pittura bizantina per tradurla in un confronto astratto tra colore materia e luce. Sorpreso da questo avvicinamento a un artista che non conosceva, Vago ne riceve uno stimolo per interrogarsi in profondità e da questa interrogazione nascerà una pittura in cui il segno riappare su uno sfondo smaterializzato che si apre allo spazio attraverso sottili sfumature e compenetrazioni di colori impregnati di luce. L'astrazione non è intesa da Vago come evasione dalla realtà e dall'impegno e spesso la sua pittura risponde alle condizioni drammatiche del suo tempo intessendo tracce di smarrimento e di angoscia nella trama della contemplazione. Anche l'*Orizzonte nero*, titolo di un suo quadro del 1965, trova posto nel suo intento di “fare bellezza”.

Sulla interpretazione del suo lavoro si cimentano critici di grande intelligenza, da Valsecchi a Marchiori a Caroli a Fagone a Vivaldi a Gualdoni a Barilli a Marisa Volpi a Lara Vinca Masini.

Caroli lo definisce «il più orientale dei pittori occidentali per quella delicatezza e trasparenza del colore che lo avvicina a pittori cinesi come Tung Yuan o Sci Tao».

«In arte – scriveva Sci Tao alla fine del Seicento – la cosa importante è la contemplazione. Quando meditiamo sull'Uno, l'unità di tutte le cose, lo vediamo e questo ci fa felici. I dipinti dell'artista che contempla l'Uno hanno una profondità misteriosa, e insondabile».

A cominciare dagli anni Ottanta Vago trova nella pittura murale un nuovo orizzonte di ricerca collegandosi a una tradizione tipicamente italiana: quella che permette di trasformare in virtù delle pareti affrescate spazi architettonici esistenti o in fase di progetto. Barlassina, il piccolo centro lombardo in cui Vago è nato dimostrerà, una volta tanto, l'erroneità del proverbio che vorrebbe “nemo propheta in patria”. È lì che l'artista realizza nell'82 la colorazione integrale di San Giulio: la prima delle sue opere “abitabili”: 2.500 metri quadri di superficie dipinta con instancabile cura, in cui i colori sono enunciati nella loro capacità di trasformarsi passando dall'ombra alla luce, ma anche di impregnarsi gradualmente l'uno dell'altro. In modo completamente nuovo la sola pervasiva notazione del colore fa sì che lo spazio ecclesiale esprima con forza l'identità della chiesa cristiana, così come l'ha definita Benedetto XVI, come uno spazio comunitario in cui gli uomini invitano Dio stesso ad entrare.

L'esperienza dell'opera abitabile viene da allora ripetuta in molte diverse occasioni: a Barlassina in una scuola, in una banca, nel Cimitero, a San Francisco in un negozio, a S. Donato Milanese nella Chiesa di S. Maria Ausiliatrice, e in altre chiese e cappelle a Roma, a Rovello Pano, a Monza, a Biassono, fino alla grande chiesa costruita a Doha, nel Katar.

Spetta certamente a Vago il merito di aver contribuito a dimostrare che l'arte astratta, rinunciando alla figurazione proprio per attingere – secondo Kandinsky – allo “spirituale nell'arte”, non solo non si è preclusa la evocazione del sacro, ma ha saputo farlo con straordinaria efficacia.

È lo stesso Vago ad indicarci quali sono stati i grandi temi che hanno ispirato la sua pittura: l'indagine sull'infinito e quella del rapporto tra visibile e invisibile.

In entrambi i casi la guida per entrare nel suo mondo ci è offerta dalla poesia. Indagare l'infinito è anzitutto guardare il cielo rinnovare quello sguardo interrogante che dall'inizio della storia umana ha reso la nostra anima inquieta, ansiosa di avvicinarsi a una realtà che oltrepassa i confini del mondo ma che incontriamo immancabilmente quando ci rivolgiamo alla nostra interiorità.

Ascoltiamo Friedrich Hölderlin:

*Spesso ebbro di lacrime e di amore
Come i fiumi che hanno errato a lungo
Sentono il desiderio dell'Oceano
Io mi perdetti nella tua pienezza
O bellezza del mondo! E insieme a tutti gli esseri
Via dalla solitudine del tempo
Pellegrino che torna nella casa
Paterna, mi gettai nell'infinito.*

Indagare il rapporto del visibile con l'invisibile è compito specifico dell'artista che vuole evocare il sacro e Valentino Vago lo ha fatto per tutta la vita con l'intento di contagiare gli altri, di aiutarli a vedere oltre la superficie del quadro e della vita stessa, a squarciare il velo che ci impedisce di entrare, come Alice aldilà dello specchio, nel regno degli spazi infiniti.

«Il nostro compito – ha scritto Rilke commentando le sue “Elegie Duinesi” – è di imprimerci questa precaria caduca terra così profondamente, così dolorosamente e appassionatamente, che la sua essenza in noi risorga invisibile»

Noi siamo le api dell'invisibile, noi raccogliamo perduto il miele del visibile per accumularlo nella grande arnia d'oro dell'invisibile.

Paolo Portoghesi